

E' ARRIVATO IL 25 LUGLIO DEL CAV.?

Che si elimini da sé o sia un complotto a scalzarlo, che si voti o si ribalti, la domanda è questa

E' GIUNTO AL SUO CAPOLINEA, MA E' IN BUONA COMPAGNIA

Berlusconi al capolinea? Forse ci sono ancora un paio di fermate, ma siamo al termine della corsa. E tutti noi che siamo su quell'autobus - ci piaccia a meno il conducente - oramai ci chiediamo con qualche apprensione che cosa avverrà dopo. Che cosa ne sarà di quel vasto mondo politico che si è raggruppato intorno a lui, che lo ha amato, adulato, sostenuto, seguito con passione? Che ha sperato nelle sue riforme, ha perdonato i suoi difetti e si è identificato nella sua rivoluzione? Difficile dirlo anche se le avvisaglie fanno prevedere un terremoto. Ma - lo confesso - non sono quei passeggeri che mi preoccupano, bensì l'altra metà dell'autobus, quella che non ha mai amato il conducente anzi l'ha disconosciuto, magari anche odiato e vilipeso, ma che, comunque, è esistita in questi anni quasi esclusivamente perché c'era lui da detestare e da mandare a casa. Adesso che farà? Le idee socialiste sono state tranquillamente accantonate perché c'era Berlusconi da combattere, idee realmente alternative non ce ne sono state perché l'importante era mandarlo via. Finché si manifesta contro il Cavaliere si può fare a meno di protestare contro Marchionne, si può trascurare la condizione sociale di tanti, si può dimenticare la ricerca degli altri responsabili dei mali italiani. Berlusconi in questi anni ha alimentato, fatto crescere e radicalizzato non solo la sua parte, ma anche l'opposizione. E adesso questa saprà fare a meno di lui? Oppure insieme a Berlusconi molti altri arriveranno al capoli-

"Credo che a fine corsa sia giunto anche il bipolarismo, il Pdl e il Pd. Il berlusconismo e l'antiberlusconismo"

nea? Credo che a fine corsa sia giunto anche il bipolarismo, che vi siano arrivati i partiti più grandi, il Popolo della libertà e il Partito democratico. Il berlusconismo e l'antiberlusconismo. La vecchia politica e l'antipolitica. Il dopo Berlusconi ci farà assistere alla nascita di nuovi partiti piccoli e medi: quelli che si contenderanno l'area elettorale e politica berlusconiana e quelli di una sinistra priva dell'antiberlusconismo. Con Berlusconi non era più possibile vivere, ma è davvero difficile dopo vent'anni, immaginare come sarà la politica senza di lui.

Ritanna Armeni

HA DATO TANTO E IL SUO REPERTORIO NON E' INFINITO

Bisognerebbe saperne di più, capire cosa ci faceva davvero la diciassettenne Ruby ad Arcore e se effettivamente il Cavaliere si è occupato di lei per buon cuore. Se è così - come gli auguro, perché un lapsus sull'età da parte di uno che l'età l'ha abolita è sempre possibile - il Cav. continuerà a fare quel che sta facendo da sempre; forse da piccolo metteva le puntine sulla sedia dei suoi professori, certo ora è un giamburra-sca che scherza col fuoco del rogo. Da più parti gli si chiede di moderarsi, ma è chiedere a uno scorpione di non pungere, a un grillo di starsene zitto. Tanto più che la sua biasimata sexual addiction riguarda i sé dicenti Padri della Patria. E' con costoro che il Cav. si diverte davvero, a inturgidirli, a farli andare in bestia. Se esibisce le ragazzine è per stuzzicarli, sa che essi si eccitano solo con quelle.

Se poi davvero il Cavaliere si convincesse ad abdicare alla propria follia, diverrebbe uno dei tanti zombi che si aggirano per il Parlamento. Vanno bene anche loro, ma sono comparse e in un teatro ci vuole un prim'attore. Non credo a una parola di chi dice che la nostra economia è in stato confusionale perché il Cav. passa il tempo a mettere puntine e gli altri a bacchettargli le mani. Nella nostra epoca quaternaria il compito dei bravi governanti è d'istruirci e divertirci mettendo in scena i propri vizi e virtù. Dell'economia se ne occupino gli imprenditori e le massaie.

Ha cominciato ad annoiare la diavoleria del Cavaliere? Può darsi, tanto ha dato e il suo repertorio non è infinito. Ma dove lo

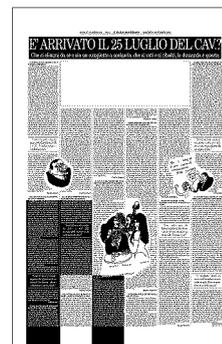
"A questo punto potremmo augurarci che al potere vada un tremendo bacchettone, almeno ci divertiamo a spernacchiarlo"

troviamo un sostituto? Non ce n'è in giro di così impertinenti. A questo punto potremmo solo augurarci che al potere vada un tremendo bacchettone, che almeno ci divertiamo a spernacchiarlo. Non c'è educazione psichica e civica migliore.

Umberto Silva

SE LASCIA LUI, SARA' BENE PRENDERE TUTTI IL CAPPOTTO E SALUTARE

Finisce così, alla Alberto Sordi: l'igienista dentale, la questura, "io amo le donne", la ragazza bugiarda (di cui tutti pubblicano foto con la fascetta sugli occhi, in modo che spuntino solo tette, culo, cosce e labbrone rosso vermiglio). Oppure verrà concessa un'uscita di scena più dignitosa, anche commovente, ma ci siamo quasi. Si vede dal sorriso, sempre più tirato, si vede dalla incomprensibile sfrontatezza dei comportamenti privati (non è immaginabile che un presidente del Consiglio, per quanto bizzarro e abituato a telefonare anche a quelli delle televendite di stoviglie, chiami insistentemente la questura per far liberare una ragazza con gli stivali a metà coscia,



dopo quello che è successo soltanto un'estate fa), si vede dalla casa di Antigua in cui non va mai perché sembra un condominio: ha perso il tocco magico (quello che per gli odiatori è follia e per i seguaci è colpo di genio), si è stancato, non si diverte più contro i nemici e non sopporta più gli amici - che non sono il massimo dello charme e della saggezza. Sembra che Silvio Berlusconi abbia voglia di accelerare la fine, di far arrivare il momento dei saluti: si alzerà da tavola, in mezzo alle grida di giubilo di chi da quindici anni dice che l'era Berlusconi sta per chiudersi, e dopo qualche ora i giubilanti si guarderanno intorno smarriti, senza sapere che fare, visto che non ci si potrà più opporre alla deriva berlusconiana: poco dopo scompariranno anche loro, ma stavolta senza che nessuno se ne accorga. La fine di Berlusconi è la (giusta) fine di tutti gli altri: Gianfranco Fini, Massimo D'Alema, Pier Luigi Bersani, Walter Veltroni. Anche le nuove filosofe del pensiero femminile che teorizza la mercificazione, il sultanato, l'harem, il riposo del guerriero, la donna sottomessa, la velinizzazione, svaporeranno senza lasciare nemmeno la scia. Se Berlusconi sta per salutare, allora è bene che tutti comincino a prendere i cappotti, perché il tempo è scaduto.

Annalena Benini

IL GOVERNO TREMONTI ESISTE GIÀ, FACCIAMOCENE UNA RAGIONE

Secondo voi chi guida davvero il governo? Mentre Berlusconi si occupava d'altro, accorgendosi della realtà forse solo al Consiglio europeo, il ministro Tremonti predisponendo in una task force le regole della nuova governance economica comunitaria, volute soprattutto da Merkel, che entrano subito in vigore e che scandiranno la nostra vita politica. D'ora in poi nel primo semestre di ogni anno si farà la Finanziaria europea gerarchicamente sovordinata a

"Si vede dal suo sorriso, sempre più tirato, si vede dalla incomprensibile sfrontatezza dei comportamenti privati"

quella interna, a cui ci dedicheremo nel secondo semestre. C'è anche un gioco a incastro: nel mese di aprile i governi presentano i loro piani di stabilità e convergenza e di riforme macroeconomiche, che entro giugno vengono esaminati dalla Commissione e poi dal Consiglio Ecofin che approva le raccomandazioni rivolte ai singoli stati membri. Il primo adempimento scatta il 12 novembre, cioè subito: la bozza del piano di aprile va preparata per quella data. Infatti, mentre Berlusconi andava al Consiglio europeo ad approvare le proposte della task force, quindi a ratificare quanto voluto tra gli altri da Merkel e Tremonti, il Consiglio dei ministri, in sua assenza (!), ha avviato l'esame della bozza del piano. Si può votare nel primo semestre di questa riforma storica? Evidentemente no, se non

a prezzo di una verticale caduta di credibilità. Può continuare questo governo Tremonti-Merkel sotto lo schermo di Berlusconi? Forse sì, ma non varrebbe la pena di considerare altre ipotesi più credibili per reggere un passaggio delicatissimo, come ha proposto ieri Veltroni su Repubblica?

Stefano Ceccanti

CHE C'ENTRA LUGLIO? SIAMO IN OTTOBRE, ANCHE SE I FASCISTI CI SONO

Sono a Zocca e penso a Berlusconi. Sono nell'Appennino modenese, nel paese di Vasco Rossi, e sto bevendo il magnifico nocino 1998 del mio amico zocchese Ivano Prostrati (spero che Vasco l'abbia assaggiato o che lo assaggi in futuro: merita) che prima di portarmi a casa sua mi ha portato a vedere la villa dell'illustre compaesano, con le ragazze che sotto la pioggia scendono di corsa dalla macchina e scrivono sulla siepe (visto con i miei occhi) "VASCO SPOSAMI". Sono a Zocca, ascolto "Quanti anni hai", canzone piena di turbamenti e presentimenti del Vasco tardo, e sento parlare di Venticinque Luglio berlusconiano e

mi dico che non è possibile: che c'entra luglio, siamo in autunno inoltrato, secondo me qui in mezzo a questi boschi di castagni in vista del Cimone fra qualche notte nevica. Di simile, è vero, ci sono i fascisti: i fascisti, gli ex fascisti, i post fascisti, i fascistoidi che dopo avere tanto applaudito adesso cercano di riciclarsi e tradiscono. La mia povera patria è impantanata in un secolo che non vuole sgomberare, mentre tutto il mondo vive nel Terzo millennio noi per colpa dei finiani siamo riprecipitati nel 1943. Se i fascisti non cambiano mai, il Capo è cambiato parecchio: il Ducione era un cretino che, certo non da solo, ha distrutto l'Italia, il Cavaliere è un genio che, purtroppo da solo, ha rallentato il declino dell'Italia. Il nostro popolo di ignobili guardoni non se lo meritava un uomo così libero e così generoso, adesso vogliono appenderlo a testa in giù non perché ha perso l'Istria, o perché ha mandato la meglio gioventù a morire in Russia, no, lui non ha fatto niente di tutto questo, lui ha ereditato una nazione vecchia e sfiduciata e sterile e ha cercato di ringiovanirla con l'ottimismo. Adesso lo vogliono appendere perché ama la bellezza, quella bellezza che, accidenti a lei, spesso è giovane. "Quanti anni hai / stasera / sai che non lo so / bambina / forse ne ho soltanto qualcuno, qualcuno / più di te". Il Ventesimo Luglio, fra cent'anni, porterò a Berlusconi una bottiglia di nocino del mio amico di Zocca e ce la godremo, oh sì, ce la godremo.

Camillo Langone

IL CICLO SI STA CHIUDENDO, PERÒ SARA' UNA FINE LENTA E DOLOROSA

Sul fatto che il lungo ciclo berlusconiano vada verso la conclusione, personalmente, non ho dubbi. Considerando le ultime mosse del Pd e anche l'intervista di Walter Veltroni su Repubblica di ieri, però, mi viene da pensare che sarà una fine lenta. E anche dolorosa, per tutti meno che per Silvio Berlusconi, il quale non sembra proprio aver perso la voglia di divertirsi.

C'è poco da fare, il ventennio che va da Mani pulite alla scadenza naturale di questa legislatura, comunque finisca, sarà ricordato come il ventennio berlusconiano.

La stessa espressione "Seconda Repubblica" sarà abbandonata come un sinonimo inutile. Sono sedici anni che Berlusconi grida al colpo di stato e chiede elezioni anticipate un minuto dopo l'en-trata in crisi della sua maggioranza, facendo appello alle regole non scritte di una presunta Costituzione "di fatto" (a cominciare dalla finzione dell'elezione diretta del premier). Una pretesa che è, questa sì, poco meno di un golpe.

Purtroppo, però, molti esponenti del centrosinistra, con fior di giuristi, giornalisti e intellettuali progressisti, questa stessa torsione para-presidenzialistica sul modello americano, o per meglio dire sudamericano, l'hanno teorizzata e difesa in ogni modo. Ancora ieri, parlando di una nuova legge elettorale, Veltroni diceva che tutti sono d'accordo sul fatto che "bisogna lasciare agli elettori la facoltà di scegliere il governo, con alleanze dichiarate prima del voto". E non si capisce allora a che serva cambiare la legge attuale, che questo bel principio lo garantisce alla grande, come tutte le precedenti, dai referendum degli anni Novanta in poi. E' proprio su questo principio che si basa la presa di Berlusconi e del modello berlusconiano, questo presidenzialismo carismatico insopportabile di qualsiasi contrappeso. Ma finché la stessa opposizione non sarà in grado di porre la questione del sistema elettorale e istituzionale per quella che è, non se ne uscirà mai. E non ne uscirà, soprattutto, Berlusconi, che di questo "bipolarismo coatto" è tanto beneficiario quanto vittima, come il tossicodipendente è vittima della droga che pure lo fa sentire, e spesso anche apparire all'esterno, praticamente invincibile.

Francesco Cundari

SIAMO ARRIVATI ALLA FRUTTA, MA SE VUOLE PUO' USCIRNE VIVO

Si, siamo arrivati alla frutta però dopo la frutta, nei pranzi ufficiali in genere si serve almeno un liquore dolce. Non credo che sia l'ora del redde rationem, anche se c'è da rimanere sbigottiti di fronte al logoramento al quale viene assoggettato questo governo e al massacro dell'immagine al quale viene assoggettato Berlusconi (che perdipiù ci mette anche del suo). La do-

manda da porsi è su come uscire da questo "infoibamento". Sono ancora convinta che Berlusconi potrebbe farcela, con una fortissima iniziativa politica. Non essendo imminente alcun tipo di elezione, a parte quelle amministrative in primavera, il premier deve impegnarsi non tanto sul partito quanto sull'azione di governo e sul rilancio di una sorta di "fase due". La quale, secondo me, dovrebbe includere anche i democristiani di Casini, ora né di qua né di là. Per uscire vivo da questa faccenda, Berlusconi deve andare a combattere questa battaglia. Può uscirne vivo, quindi, ma dipende dalla sua volontà e dalla sua determinazione a combattere. E' un'ovvietà dire che ce la stanno mettendo tutta per farlo fuori (il che dal punto di vista delle forze politiche è legittimo, mentre lo è meno dal punto di vista della magistratura politicizzata). Ma c'è un dato di fondo, che anche Berlusconi conosce perfettamente: se per un caso dovesse dimettersi - o dovesse essere fatto fuori con un voto contrario alla Camera - dove ora è ostaggio di Gianfranco Fini - se insomma dovesse cadere, di lui non si ritroverebbe nemmeno l'ombra. Finirebbe

a pezzi, come in una vasca di piranha. Nessuna storia assomiglia ad altre storie già vissute (l'esempio è improprio, ma non si farà mandare in esilio come è stato co-

stretto a fare

B e t t i n o

Craxi). La

sua è un'al-

tra vicenda,

un'altra

storia, an-

che se c'è

altrettan-

ta ferocia

nei suoi

confron-

ti, sop-

prattut-

to da

parte di

a l c u n e

rocure. Ma

a favore di

Berlusco-

ni c'è l'i-

nesisten-

za del-

l'opposi-

zione, a

sua vol-

ta preda

di convulsio-

ni. Se nel Pdl ci so-

no i titubanti, le anime

belle, i moralisti dell'ulti-

ma ora, dall'altra ci sono i rot-

tamatori, c'è l'odio tra fratelli, c'è

un'atmosfera dantesca. Detto questo, a lasciare sbigottiti è pensare a come si possa

gettare alle ortiche un patrimonio di voti e

di consensi di queste colossali dimensioni.

Ma a questa domanda può rispondere solo

Berlusconi.

Margherita Boniver

E' DAVVERO FINITA: DIETRO NON HA CHE SE' STESSO

Voler sapere con chi si corica Berlusconi, discutere di ciò, è già certo un segno inconfutabile: è finita. Ridurlo a una vicenda di mutande, infatti, è volerlo certificare strapapo. Incruento, certo, ma pur sempre capriccioso e sfacciato come solo un autocrate del narcisismo può essere: pieno di donne. E pronto per il gran finale.

Finita, appunto. Quando il Cavaliere si affacciò al balcone della vita pubblica, apparecchiata, in piazza, vi trovò la tirannia dell'ipocrisia. Nel passaggio tra la Prima e la Seconda Repubblica si faceva ancora rogo della vanità e della lussuria. Anche per gettarsi alle spalle gli sgargianti anni Ottanta. E per ravvivare gli scaracchi dell'inimicizia civile. Berlusconi - dalle molte sorprese - diventò leader per quella metà d'Italia ribalda e filibustiera cui occorre più vizio che virtù. Lui è un creabugie, un vero libertario, un sovversivo della più efficace specie: mette tutto di tasca sua, non prende un soldo a Pantalone, non gioca a cricca e paga pegno inanellando gaffe e varietà di un destino assai singolare. E però è finita: non ha dietro che sé stesso. Non ha un erede, non un vero partito, non uno che lo ami di sincera adesione ad una stagione politica. E' finita proprio perché sapere - e lo sappiamo - con chi si corica, lo svela nell'unica temuta nudità: non ha potere. Governa, infatti, per non comandare. Non gli riesce, infatti, di nascondere qualunque suo divertimento mozartiano. Ogni sua notte termina nei taccuini dei suoi carnefici ed è finita per lui che non sa come mettere argine ai malanni del fraintendimento: ama la vita e le donne e non intende cambiare nulla del proprio stile. Ma se solo smettesse di sorridere, se solo rinunciaste alle gonne, se solo si mostrasse compunto e serio, ecco, sarebbe finita lo stesso. Ed è il cortocircuito dell'allegria vicenda del dottor Berlusconi, genio e imprenditore, fattosi all'occorrenza politico dal profilo di statista, quello che da cronisti registriamo in queste ore. Ed è finita, appunto. In attesa di molte e varie sorprese.

Pietrangelo Buttafuoco

NON FA PIU' SOGNARE, ANCHE SE DOPO LA FRUTTA C'E' ANCORA IL CAFFE'

E' vero. Berlusconi è alla frutta; solo che dopo la frutta viene il caffè. E il Cav. non intende alzarsi da tavola per passare in salotto. Aspetta che glielo portino assieme al conto. La metafora spiega il paradosso di un premier alle prese con un finale di partita scontato e al tempo stesso incontrollabile. Strana parabola per un impolitico che

"Sono sedici anni che Berlusconi grida al colpo di stato"

e chiede elezioni anticipate un minuto dopo l'entrata in crisi"

ha stregato gli italiani con la sua imprevedibilità, con l'ingenua ma artefatta spontaneità dell'uomo qualunque, del venditore fortunato, afflitto da troppi danari e forse da troppi avvisi di garanzia, sceso nell'agone politico per occupare il vuoto lasciato dal suo testimone di nozze, Bettino Craxi, e affrontare da una posizione di forza l'ostilità della magistratura nei confronti suoi e della vecchia partitocrazia.

Erano tempi lontani, l'ultrapassato remoto di venti anni fa. Adesso però tutto cambia. Berlusconi non fa più sognare, e anzi inizia un po' a stufare. Di nuovo è inciampato con i suoi soli piedi in una storia di minorenni disinibite, esaltate, molto fuori di testa e probabilmente pronte a tutto, anche a spifferare cose mai viste e accadute, al solo scopo di occupare la ribalta, anche a costo di mettere l'amico pigmalione in mutande davanti a tutta l'Italia e all'intero globo, collegato in mondovisione a reti unificate. Intendiamoci, il Cav. ha tutto il diritto di amare la vita e le belle ragazze che la vita dispensa; è liberissimo di passare le serate come meglio crede, cantando, ballando, raccontando barzellette su Gheddafi o sui primitivi pazzi per il fondoschiena di Bondi e Cicchitto. Solo che, se davvero ci tiene a restare seduto al tavolo del governo, in attesa del caffè e del conto, dovrebbe guardarsi alle spalle. Evitare correnti d'aria, uscite impulsive e improvvise invasioni di campo. Probabilmente anche stavolta riuscirà a rimbalzare. E' un ultra-settantenne, ma la vecchiaia e la panchina ai giardinetti non sa nemmeno dove siano di casa. E seppure sia convinto anche lui di essere arrivato alla frutta, di alzarsi da tavola non ci pensa proprio. I suoi commentari, del resto, hanno anche meno fretta di lui. Così, il banchetto continua, anche se ormai siamo tutti un po' stanchi e nessuno ha più voglia di scherzare.

Marina Valensise